

CAPITOLO IV

Il dissolvimento

- *Madre* - Vorrei urlare. Madre trasparente come un'anima. Defunta. Libera.

Avevo gli occhi chiusi come dei pugni decisi a difendersi. Temevo di guardare in faccia l'essenza della vita. Mi sentivo un feto esanime in una dimensione molto rassicurante. Stavo a galla senza pensare a nulla.

«*Evan, svegliati... Cavolo... Svegliati!*» Gridò qualcuno.

Ero smarrito in quella dimensione soprannaturale, nivea. La materia iniziava a tormentare la mia anima.

Mi muovevo.

Pian piano stavo ritornando alla realtà, una squallida concretezza del tuo essere. Così iniziai ad avvertire qualcosa sulla mia spalla. Non so da quanto tempo era lì a percuotermi. Disperato, cercava insistentemente il mio risveglio.

Il mattino per ogni soldato, era sempre qualcosa di complesso. Non era il massimo ritornare in un corpo dopo intere ore che, la tua anima aveva accolto una dimensione, denominata "allucinazione". Ricordo che, alcuni martiri terreni indicavano questo tipo di processo con il nome: "sogno". Per me, questa leggenda, era una ridicola scappatoia. Un distacco risibile dalla realtà.

Tutte le volte che mi svegliavo, avevo l'impressione di soffocare. La sensazione che provavo era identica a quella di un pesce quando veniva tirato fuori dall'acqua: mi mancava l'ossigeno solo quando riaprii gli occhi. Come se il mio sguazzare ad occhi chiusi, fosse diventato di fondamentale importanza per la mia sopravvivenza. Da sempre, osannavo quel "distacco dalla realtà".

Svegliarmi, per me era qualcosa di terrificante, una condanna senza fine.

Aprii gli occhi. Era mattina, l'unica sicurezza che avevo.

Uno strato di nebbia mi travolse. Fitta e insidiosa che non si voleva dissolvere. Cercavo di focalizzare la luce davanti a me. Se ci riuscivo, sembrava nivea e immacolata più che mai. Intanto mi ero del tutto svegliato dall'allucinazione notturna, l'amarezza di essere ancora in vita mi fece sprofondare, ancora di più, nell'inquietudine. Solo in quel momento, realizzai che poco distante da me, un'ombra si stava agitando. Misi più attenzione, costringendo la mia anima a far completamente ritorno nel mio corpo.

Ci volle poco per ritornare in me.

Il mio amico Padraig era lì davanti a me, nel panico più totale: tremava e ansimava come una cagna in calore.

Il terriccio sotto di me incominciò a risultarmi duro. Dopo un sospiro molto profondo, il mio diaframma toracico si rianimò nuovamente. Vedeva il cielo chiaro e pacifico come ogni giorno, pareva tutto normale. Soltanto Padraig era agitato e mi stava percuotendo con tutta la forza che aveva. Non riuscivo ancora a comprendere che cosa stesse succedendo. Mi sentivo frastornato da quel distacco tenebroso.

Un cielo voluminoso di luce, stava sovrapponendo tante voci tra cui le continue sue sollecitazioni.

«*Forza furfante tirati su. Evan, dobbiamo andare muoviti!*» Disse Padraig prendendomi con forza da un braccio.

«*Che c'è...che c'è...*» Iniziai così a svincolarmi.

Il mio compagno mi stava spronando e contemporaneamente urlava con determinazione al resto dell'esercito. In quel caos, riuscivo solo a memorizzare immagini frenetiche. Mi guardavo

attorno senza comprendere nulla. Mentre tentavo di coordinare i movimenti con i miei passi, osservavo la punta affilata della spada del mio amico. Brillava e onorava la vendetta verso cielo.

«*Muoviti Evan...Il condottiero Shaun è scomparso!*»

Il condottiero Shaun con il suo stallone Aaron erano scomparsi nel nulla. Non si vedevano da quel mattino uggioso, durante il mio combattimento con Padraig.

«*Come scomparso?*» Dissi sbalordito.

Caddi dalle nuvole. Era la prima volta che il nostro condottiero scompariva così.

«*Dai muoviti Evan...muoviti!*»

Il tono della mia interrogazione era così indisponente che Padraig perse completamente il senno.

Nella confusione, la sagoma di Fiachra era pronta ad andare, il suo arco indemoniato puntava verso il sentiero.

Era giunto il momento di andare.

Invece il mio amico Padraig, era irriconoscibile con indosso quell'armatura dorata. In quel momento il ragazzo stava eseguendo delle mosse che nell'atmosfera divenivano bellissimi mimi sulla nostra esistenza.

Nel frattempo il vigilante Kasey in sella al suo cavallo, stava radunando l'esercito dell'Óglaigh na hÉireann, mettendo in atto tutta la sua autorità. Non c'era da stupirsi se sembrava un uomo isterico; la sparizione del condottiero aveva messo in allarme tutti, persino lui che era un individuo tutto d'un pezzo. Così aveva preso il controllo dell'esercito; senza chiedere il permesso a nessuno.

Io mi guardavo attorno. Disorientato.

Come ogni mattina, i miei arti stavano tremando. Mi sentivo debole, molto debole. In quella mischia impazzita, cercavo di muovermi con perseveranza, dovevo riuscire a raggiungere il mio cavallo. Tra la gente, il delirio generale. C'era chi correva a destra e a sinistra e racimolava le armi da terra, chi imprecava contro il cielo mostrando la sua arma infallibile e chi invocava la sua forza infliggendosi piccole ferite in segno di intolleranza. Io ero l'unico soldato a rimanere con i piedi per terra. Non avevo motivo di delirare. Restavo placato nelle mie convinzioni: era inutile perdere la ragione senza un motivo. Tuttavia per l'esercito dell'Óglaigh na hÉireann, la sparizione di Sharon era solamente un pretesto.

Così raggiunsi il mio cavallo, volevo combattere ma non in quel delirio.

Con calma misi la sella all'animale e con agilità inserì il piede sinistro nella staffa. Con una bella spinta mi ritrovai già in alto. Sul suo groppone, restavo immobile tenendo lente le redini scariche di adrenalina. Attraverso i miei polpacci, riuscivo a sentire il respiro e l'inutile inquietudine del mio cavallo.

Da lassù, guardavo impavido il confine tra il cielo e la terra. Macchie sfumate di blu e di viola ricoprivano la galassia spora di me. Come forme in continuo movimento, il loro profilo alludeva alla sagoma di una strana creatura maligna.

Raggiunsi in poco tempo i miei compagni. Il mio animale a galoppo, calpestava il terreno con molta maestria. A differenza degli altri cavalli, lui aveva un istinto particolare: non avvertiva la pazzia degli esseri umani ma era abile a riconoscere l'inizio di una nuova guerra.

«*Ascoltatemi, Óglaigh na hÉireann...*» Disse Kasey improvvisamente.

L'eco della sua voce aveva messo a tacere tutto l'esercito. Il vigilante Kasey, diletto del condottiero Shaun, era un uomo basso di statura, scarno e per niente sviluppato. Aveva i capelli castani lunghi e ondulati fino alle spalle, la pelle chiara e aveva la peluria di color ruggine molto folta su tutto il corpo. Kasey era abituato a diventare qualcuno solo quando Shaun glielo permetteva. Durante le nostre guerre, quell'uomo tanto spaaldo, si rifugiava alla destra del nostro condottiero fino a che non finiva tutto. In realtà quel vigilante era solo un ciarlatano; non sapeva combattere, era inadatto in tutto e per tutto. La cosa che, più di altre, non tolleravo di lui era: la paura di morire.

Il vigilante Kasey era l'unico dell'esercito che non voleva morire. Eppure lo sgorbio dalla pelle umana, in poco tempo aveva ottenuto quello che voleva: essere il prediletto del condottiero. Shaun, aveva molta cura di lui, forse perché sapeva che il suo quoziente di intelligenza non superava l'un per cento. Così avrebbe potuto girarlo e rigirarlo come meglio credeva. Lo riteneva talmente stupido da fargli credere che aveva un ruolo importante all'interno dell'esercito. Era soltanto una finzione, un modo come gli altri per tenerlo a bada. Lo sapevamo tutti tranne lui.

Così da un momento all'altro, Kasey si ritrovò a capo dell'Óglaigh na hÉireann.

L'unica cosa che aveva di positivo il vigilante era la voce. Le sue corde vocali intonavano un suono possente. Faceva smuovere i corvi dai rami, smorzava i colli e faceva tremare il suolo. Se solo quell'uomo fosse stato capace di allenarsi ogni giorno con noi, dando più fiducia alla sua forza e all'istinto di morte perenne, nostra alleata, forse poteva essere un uomo valido per l'esercito dell'Óglaigh na hÉireann.

Mentre rimuginavo su questo, il vigilante Kasey si mise su un spuntone roccioso. Come un falco vigile stava dominando cinquecento uomini. Sull'attenti. Non batteva ciglio, il suo corpo era rigido come un pezzo di legno. La sua carnagione lattea, faceva risaltare la sua veste. Quel giorno, indossò un scamiciato fatto di cuoio con i bordi intrecciati, sul petto emergevano dei bottoni esagonali. Portava un pantalone lungo fatto con la juta e ai piedi scarpe a punta in pelle d'animale.

«*Il nostro condottiero è scomparso*» Disse con fermezza il vigilante.

Le sue parole non erano delle frasi compiute ma bensì delle semplici affermazioni, d'altronde che cosa ci si poteva aspettare da uno come lui? Era un uomo stupido. Mentre parlava gesticolava con le mani, come se volesse ingannare il tempo copiando una diligenza mai esistita.

«Lo dobbiamo trovare a qualunque costo, anche se dobbiamo mettere in gioco la nostra vita» Disse con fierezza assumendo un atteggiamento da paladino.

Nel contrattempo era sceso dal cavallo e aveva divaricato le gambe. Alzando quel mento scheletrito in direzione della folla, aspettava un'approvazione convinta.

L'esercito dell'Óglaigh na hÉireann con l'ultima affermazione del vigilante, esplose. In un unico coro risposero in positivo al vigilante. La loro ira stava crescendo ogni minuto di più.

Eraamo tutti radunati davanti al vigilante Kasey come degli luridi insetti, nessuno aveva osato di contraddirlo l'atteggiamento di quell'uomo mingherlino. Ogni cosa che diceva, era come uno spiraglio di vendetta per tutto l'esercito.

«Inizieremo le ricerche dal sentiero proibito, si proprio da quello. Il condottiero Shaun ci grazierà se per una volta disubbidiremo agli ordini. Secondo me, quel sentiero porta nella valle della Fagaceia...»

Dalla folla, si elevò un brusio omogeneo. Finalmente qualcuno iniziava a contraddirle le sue idee.

«Nella valle della Fagaceia? Ne siete proprio sicuro?»

«Il condottiero Shaun non ci punirà?» Chiese qualcun'altro.

Ascoltavo in silenzio le obbiezioni dei compagni. Sapevo bene che qualunque cosa detta o pensata, sarebbe stata solo una perdita di tempo. Kasey aveva già deciso tutto.

Kasey tormentò parte dell'Óglaigh na hÉireann con quel ordine. Anche se il condottiero Shaun non c'era, il suo castigo continuava a regnare tra quelle menti galeotte. Nessuno voleva essere espulso dall'esercito e nessuno di noi aveva intenzione di vivere a lungo come un individuo

«*Silenzio, fatte silenzio!*» Disse Kasey con autorevolezza.
Il suo corpo si placò verso di noi. La sua chioma castana oscillava come una grossa radice sospesa che si nutriva di cattiveria. Aveva le braccia tese lungo i fianchi e i pugni ben stretti. Kasey

«*Chi non mi seguirà..*» Iniziò a ricattare.

«...E se *il condottiero Shaun fosse morto?*”

Con fierezza, avevo stroncato la frase di Kasey. La mia domanda legittima fece scalpore all'interno dell'esercito, tanto da aprire un varco al mio passaggio a cavallo. Intorno a me, il silenzio tombale. Il mio animale avanzava a passo mostrando a tutti la perseveranza di un guerriero capace nell'andar a fondo nelle faccende dell'esercito.

«*Se il nostro condottiero fosse davvero morto? Signore, noi che faremo? Perché lo dobbiamo cercare quando il suo corpo ha già trovato il suo impero?*» Dissi mostrando a tutti il mio coraggio.

Avanzavo sempre più tra la folla, il mio mantello ricopriva tutta la parte posteriore dell'animale. In volto, le mie cicatrici ben visibili, sfilavano come se fossero dei gioielli promotori dell'inizio di un conflitto.

«*Ci avrei scommesso mille scudi che ti facevi avanti, piccolo paddy* ¹» Disse Kasey.

Eravamo l'uno difronte all'altro. Immobili, dritti come due pilastri. Nonostante le cariche così differenti, entrambi foggiavano tutta la nostra personalità a difesa del proprio titolo.

Io e il mio caschetto nero, eravamo nella traiettoria frastagliata del vigilante. Immuni.

«*Non sono un paddy, Signore*» Dissi senza batter ciglio.

«*Ti credi tanto furbo eh? Vieni qui, interrompi il mio discorso, disonor la mia autorità con questa stupida interrogazione. Ma chi ti credi di essere?*» L'arroganza del vigilante era al culmine.

Camminava irrequieto avanti e dietro, il suo passo discontinuo tra un sasso e l'altro, si avvicinava sempre più al ritratto ambiguo del suo condottiero. Anche Kasey aveva messo le mani raccolte dietro la schiena. Stava meditando qualcosa in segreto. Il suo volto perso, non faceva paura.

«*Shaun mi aveva messo in guardia. Stupido essere vivente, sei solo un ficcanaso!*» Affermò all'improvviso e poi aggiunse:

«*Ti meriti di vivere in eterno, guerriero Evan! Stai oltraggiando l'onore del tuo esercito, servo devoto del condottiero Shaun. Tu non sei altro che un giovane fantoccio, segugio della vita.*” Dissi Kasey con molto astio.

Dalla folla, per la prima volta, si alzarono mormorii in favore del vigilante. Sembravano voci dominate dallo stesso Kasey. Dicevano cose incomprensibili. Le loro labbra, di color blu forse per ipotermia, alimentavano la flessione delle rughe facciali. Scimmiettavano tutto l'odio che avevano in circolazione per me.

«*Ma lasciatelo stare quel paddy, è solo un impostore!*»

«*Non sa quello che dice!*»

«*Vattene Evan, vattene! Noi vogliamo solo combattere!*» Affermò la folla.

L'esercito dell'Óglaigh na hÉireann era tutto schierato contro il giovane Evan, le loro anime si erano improvvisamente surriscaldate. C'era chi malediceva gridando il suo nome, chi invocava la vita eterna per lui e chi indifferente aspettava con intolleranza l'ora di combattere. Solo Fiachra e Padraig erano impassibili. Entrambi guardavano Kasey con occhi di ghiaccio e aspettavano con ansia l'evolversi del dialogo.

«*Vedi Evan, solo tu riesci a scatenare tutto questo turbamento. Un guerriero dell'Óglaigh na hÉireann vuole solo lottare e annientare l'essere umano. Dovresti sapere la nostra legge, il nostro obiettivo principale ma sei troppo impegnato a farci perdere del tempo. Mi hai scacciato, vattene e rimetti in riga con i tuoi compagni e non porre resistenza ai miei piani se non la pagherai molto cara.*”

Il breve discorso del vigilante Kasey, fu come un tuono irrompente nella foresta. Non lo confessò mai ma anche lo spirito di Evan aveva tremato.

1 Paddy: termine dispregiativo per indicare il cattolico irlandese

Evan ritornò al suo posto tra i suoi compagni con un'espressione cupa e priva di significato. Anche il suo cavallo aveva un passo insolente, con la testa teneva un ritmo strambo dondolando per tutto il tragitto. Le sue orecchie erano ripiegate all'indietro, segno di frustrazione. Ogni tanto, si udiva un nitrito tra quella folla come se, anche lui, fosse in disapprovazione con il resto dell'esercito. Il giovane Evan si posizionò in mezzo a Fiachra e Padraig.

Fino a quel momento quel trio, era complice di una forte intesa, ora nessuno di loro era in grado di parlare, il loro sguardi con le loro armi erano rivolti verso la sagoma mistica di Kasey.

«Spero che la lezione sia stata chiara a tutti! Non voglio più grane, non voglio ripetermi ancora. Chi ha qualcosa da ridire, si consideri fin da ora, condannato a vivere in eterno» Disse Kasey con un tono minaccioso. Poi aggiunse guardando con occhi pieni di odio l'intero esercito:

«E adesso andiamo in nome di Shaun, combattiamo e uccidiamo!»

«Siiiiii... » Risposero in massa.

L'esercito dell'Óglaigh na hÉireann, si stava preparando a fronteggiare un'altra guerra. I preparativi erano molto lenti e studiati nei minimi dettagli. Il vigilante Kasey, sebbene fosse un uomo negato nel combattimento, era di fondamentale importanza per l'esercito; aspettava a lui il compito di schierare l'Óglaigh na hÉireann. Un obiettivo davvero complesso. L'insegnamento del suo condottiero, gli era servito per comprendere che ad ogni guerra, era necessario adottare una tattica differente. Secondo il modello utilizzato da Shaun, la formazione dell'esercito doveva essere sempre diversa in modo che il nemico non poteva mai memorizzare i suoi punti deboli.

Non era facile far schierare cinquecento uomini, questo Kasey lo sapeva bene. Lui stesso, con il suo atteggiamento goffo, temeva di non essere in grado di condurre un esercito.

«Avanti muoviamoci...! » Affermò il vigilante.

Kasey diede il comando e tutto l'esercito dell'Óglaigh na hÉireann iniziò a spostarsi. Cavalli e cavalieri, arcieri e guerrieri, tutti in un'unica direzione. Come suono progressivo che stava per aggredire la valle delle Fagacee. La falcata dei cinquanta cavalli faceva tremare ogni cosa, persino Kasey stesso. Era al comando di un esercito ma, nei suoi occhi s'addensava in continuazione l'ombra del terrore. Quella era l'ennesima prova che il vigilante era stato arruolato con una spiegazione a tutti oscura.

Eppure quella stessa mattina, la mano destra del condottiero, prese una decisione folle; attraversare la valle della Fagacea con cinquecento uomini. Avrebbe fatto qualsiasi cosa per trovare il suo condottiero, anche al costo di andare in capo al mondo. Però era a conoscenza che la destinazione scelta non era delle migliori perché attorno ad essa regnava un grosso rebus.

Mentre l'esercito dell'Óglaigh na hÉireann si avviava nella valle della Fagacea, il vigilante stava ricordando al divieto assoluto di Shaun. Era stato proprio lui a sorvegliare quel sentiero di notte. Il condottiero Shaun era stato chiaro: nessuno doveva entrare.

Kasey applicò all'esercito una formazione lineare: la più comune.

I cavalieri si erano disposti in una schiera formata da quattro righe, il reparto di fanteria era tattico e poteva reggere un urto, così alcune unità impiegavano formazioni a cuneo. I cavalli erano collocati in modo triangolare e nel centro veniva posizionata la cavalleria più pesante. Quando il cuneo veniva a contatto con la linea dei fanti, si apriva un varco che consentiva un secondo assalto della suddetta.

Mentre schierava gli uomini, sul volto di Kasey c'era la fierezza del buon condottiero, tanto che le sue rughe si distesero completamente. I suoi ordini risuonavano nella foresta e il suo fisico sembrava ringiovanire sempre di più, donando all'esistenza un altro ostaggio. Così eravamo schierati verso quel sentiero enigmatico.

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/i-miei-libri